LETTERA DEL P. ANTONIO POSSEVINO GIESVITA.

Al Padre Maestro MARC'ANTONIO CAPELLO Minor Conuentuale,

CON LA RISPOSTA DI DETTO PADRE.

Et il suo parere delle Controuersie trà il Sommo Pontefice PAOLO QVINTO,

ET LA SERENISSIMA REPVBLICA DI VENETIA.

IN VENETIA,

Appresso Alessandro Caualcaluppo. M DCVI.

Con licenza de' Superiori.

Al molto Reuerendo Padre in Christo Amantissimo,

Il Padre Maestro Marc'Antonio Capello.

Venetia.

A Frari.

Molto Reuer. in Christo Padre Amantissimo.

O credo, che dall'amicitia nostra, & dalla prontezza, laquale ha potuto la R. V. riconoscere più volte in me verso se stessa potrà credere, che in me è restato sempre viuo l'amore, ilquale io le porto, il disiderio, e speranza d'ogni suo commodo, & honore in gloria di Dio Signore nostro. Però disidero, & la priego in Visceribus Christi, che parimente creda, che questa, che io le scriuo, nasce da puro disiderio della sua salute, & di vederla, che con virile animo, & di vero Teologo cerchi inanti Dio, & inanti al Mondo di medicar la ferita, e scandolo, che ha dato à se stessa co'l sottoscriuersi fra coloro alle cose mandate fuori costi, le quali con gli Auttori sono state prohibite dalla Santa Sede Apostolica. Non dirò dello scandolo dato parimente alla sua Religione, & al restante della Chiesa Catolica, perciò che ella dee sentire in se stessa, che hauendone tutti grauissimo dolore, V. R. necessitate salutis *è obligata rimediarui. Marcellino Pontefice per paura hauendo offerto incenso à gli Idoli, rauuistosi in publico concilio arditamente confessò il suo fallo, & Christo Signor nostro non restò di admetterlo come prima, & coronarlo di martirio. Et San Pietro hauendo tre volte rinegato Christo, fu però rihabilitato, & ottenne la Pastura vniuersale, & glorioso, trionfa nel Cielo. Se la R. V. leggerà ciò che Sant'Agostino*

stino

ſtino ſcriſſe de' Donaſti ſciſmatici aduerſus partē Donati, *& Optato Afro Mileuitano, ilquale dallo ſteſſo Sant' Agoſtino fu pareggiato à San Cipriano martire, vedrà, che quel medeſimo, che in Venetia è cominciato, & va ſerpendo in ſciſma euidente, hebbe i medeſimi principij, progreſſo, & finalmente la ruina di tutta l'Affrica terza parte del mondo: & come Voſtra Reuerenza sà, egli ſcriſſe i ſette libri de* Schiſmate Donatiſtarum. *Et perciò che nell'auiſo del Signor Antonio Quirino, à cui la Riuerenza Voſtra ha ſottoſcritto con alcuni altri, ſi accenna aſſai chiaramente ciò che pregiudica alla noſtra Compagnia di* GIESV, *con notarla con altre Religioni mandate da Dio in queſti tempi per ſubſidiarie copie à Santa Chieſa, & approbate dalla Santa Sede Apoſtolica, io debbo ſperare dalla Diuina miſericordia, che Voſtra Riuerenza ſi ricorderà di hauer fatto lungamente profeſſione di difendere i Gieſuiti anco in publico, ſi come in Chieſa noſtra di Venetia, me preſente fece diſputando, & che dapoi anco nelle ſue concluſioni ſtampate in Venetia, difeſe ne i Frari, ciò che volle comunicarmi conforme alla dottrina de' noſtri, & di che haueuamo inanti ragionato, eſſendo ella non ſolo ſolita di riceuere i miei libri, ma di comunicargli con molta ſincerità, & zelo a' Scolari ſuoi, alli quali leggeua la Teologia; Però nelle viſcere di Chriſto, che ci ha à giudicare in brieue, & per quello amore, che ſempre mi ha moſtrato, io la ſcongiuro, che riguardi alla futura vita, alla eternità della pena, alla edificatione del mondo, & con*

vna

vna risoluta penitenza si risolua insieme, di ritornare sotto l'ali del Vicario di Christo, sapendo che non habebit *(come disse San Cipriano,)* (Deum Patrem) qui non habet Ecclesiam Matrem. *Nè rimiri à presenti commodi, ò all'esser cossì dichiarata da chi non ha l'autorità, Reggente ne i Frari, percioche cotesto luogo, che hora tiene, non è leggitimo, ne secondo la volontà di Dio, à cui ha votato vbidienza, ne con edificatione veruna alla sua Religione. Il Padre Mordano le ha mostrato la strada per vscir di cotesto labirinto, ne a sì grande Teologo, ancorche cotesta tempesta da principio fece, che* Paulo minus commoti essent pedes eius, *ha punto derogato il non volere entrare in più profonda acqua per sommergersi. Anzi hora si troua in saluo, & honorato, & nel grembo del Vicario di Christo, come in sicurissimo Porto.* Exeat ergo de medio Babilonis, *& con core intrepido, nel nome di Giesù,* qui omnipotētatui dominatur, *troui prudentemente strada di venire à noi. Il perdono, & la rihabilitatione non le mancheranno, si come in vn momento con tal'atto rasserenerà ogni procella, & oscurità, nella quale resta in volta. Ricordisi, che stà, & starà irreuocabile quella parola della Diuina sapienza.* Qui me erubescet coram hominibus, erubescam eum coram patre meo. Qui me confitebitur coram hominibus, confitebor eum coram patre meo. *Se verrà a Bologna, oue io mi trouo, sarà quì riceuuta in San Francesco, che così ne ho pregato il Reuerendissimo suo Generale, ilquale postdomani parte per Roma, & doue*

egli

egli à Vostra Riuerenza procurerà con paterno affetto ogni benedittione, & honor conueniente. Ne ritardi il farlo, ò per paura di perdita di libri, ò per altro. Hauerà in molto maggior numero ogni cosa, risoluendosi à quello, ch'io le scriuo: & certo a lei conuerrà ciò che fu detto a Tobia. Multa bona habebimus, si timuerimus Deum. *Io l'aspetto, & le priego ogni gratia da Dio.*

Di Bologna il 17. di Ottobre 1606.

Di V. R.

Seruo in Christo, che le disidera salute.

Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù.

Al molto Reuerendo Padre in Christo Amantissimo,

Il P. Antonio Posseuino della Compagnia di GIESV.

Bologna.

COme io tengo per fermo, che V. P. M. R. mi ama con amor paterno, e conseruo viua, & grata memoria di quanto ella ha fatto à mio fauore, quante volte io la ho richiesta, così stia sicura, ch'io credo, che puro zelo, & disiderio della mia da lei temuta salute, le habbia dettata la lettera scrittami da Bologna à dicisette d'Ottobre, riceuuta da me solamente l'altr'hieri, che fu il primo di Nouembre. Però la priego ancor io in visceribus Iesu Christi, che innanzi, che legga questa mia risposta, sgombri dall'animo suo qual si voglia rispetto, che possa offuscare appresso di lei la chiarezza dell'innocenza mia, & rauiue vna fedel rimembranza delle qualita di questo suo figliuolo da lei ottimamente conosciute questi anni passati, che così mi gioua di sperare, che dall'hauermi dato ocasione di adoperar la penna con Padre così graue, vorrà Iddio Signor nostro, che ne sortisca notabile beneficio all'anima ingannata, gloria grande alla Diuina Maestà sua, & consolatione singolare alla Santa Madre Chiesa Catolica, & Apostolica Romana. Padre mio V. R. mi essorta à medicare la ferita, e lo scandalo dato co'l sottoscriuermi trà questi Dottori alle cose stampate per difesa della Serenissima Republica di Venetia; ma pare a me, che ella manchi nell'vfficio principale, che era mostrarmi, ch'io facendo questo mi sia ferito, ò habbia dato scandalo. Nè si marauigli, perche io sono in pensiero, non solo di non hauer peccato, ma di hauer meritato molto appresso Dio, & di hauer fatto opera così virtuosa, che sormonti quasi al grado heroico, mentre per difesa del mio Prencipe Catolico, da me stimato innocente, & infamato à torto, sonomi totalmente priuo di quelle speranze di honore, & commodo terreno, lequali, pare che nascano con l'habito Chiericale, & co'l latte dell'amicitia, & seruitù Romana siano nodrite, & conseguentemente lo scandalo non dato, ma accetto, & da non stimarsi. Matth. 15. Gli essempi di Pietro, & Marcellino ambi Pontefici, e Martiri, che ella ad imitare mi propone, mi giouano sì à sperare perdono, e gratia, doppo conosciuto, e confessato l'errore; ma non me lo mostrano nel nostro caso, nè mi persuadono à confessarlo, se prima non lo conosco. Anzi se da persona à persona, se da grado à grado, se da causa à causa è lecito di argomentare, douerebbono gli essempi di questi Sāti chiuder la bocca à coloro, che trattano la Republica Serenissima di

Vinetia, & i suoi Difensori da scismatici, & heretici, solo perche dicono, che vn successore di questi dui Santi Pontefici habbia errato in controuersia, che non è di fede, ò di costumi in generale, & che però (salua la riuerenza donuta alla santa Sede) ricusano di vbidirlo. L'argomento non è mio, ma del Padre Santo Agostino, & di Santo Cipriano appresso lui *de Baptismo contra Donatistas libro secundo*, poco doppo il principio, opere lequali à V. R. deuono essere molto famigliari, poiche nella sua lettera le mi raccorda, come molto à proposito di queste nostre contese. Et à fine che ella senta piu viuamente l'efficacia dell'argomento, glielo transporto quì *ad literam*, lasciandole solamente carico, di mutar il nome, secondo che ricerca l'applicatione. *Magnum quidem meritum nouimus Cypriani Episcopi, & Martiris, sed nunquid maius quàm Petri Apostoli, & martiris? de quo idem Cyprianus in Epistola ad Quintum ita loquitur. Nam nec Petrus, inquit, quem primum dominus elegit, & super quem adificauit ecclesiam suam, cum secum Paulus de Circumcisione disceptaret, postmodum vendicauit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumpsit, vt diceret se primatum tenere, & obtemperari a nouellis, & posteris sibi potius debere. Nec despexit Paulum, quòd ecclesiae prius persecutor fuisset, sed consilium veritatis admisit, & rationi legitimae, quam Paulus vendicabat facilè consensit; documentum scilicet nobis & concordiae, & patientiae tribuens, vt non pertinaciter nostra amemus, sed quae aliquando à fratribus, & collegis vtiliter, & salubriter suggeruntur, si sint vera, & legitima, ipsa potius nostra ducamus.* Potrà V. P. M. R. vedere in fonte, come la priego di fare, quãto sia amplificato questo argomento dal santo Dottore, che ancor essa concluderà alla fine, che *sine vlla sui contumelia Paulus Quintus Petro Apostolo comparatur*, mentre si dice, che in cosa di minor momento habbia potuto errare, come conuengono tutti i Catolici, & *de facto* habbia errato, come sentono non solo i semplici pari miei, ma tutti i dotti, & le vniuersità intere di questi paesi. Ne mi dica, che si meritarebbe in vbidirlo, anco doppo conosciuto l'errore, perche S. Pietro, & S. Giouanni Apostoli le rispondono. *Si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire quàm Deum, iudicate*; Et chi insegna tal dottrina, souuerte l'assioma Apostolico: *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus*. Che è propositione di fede, oltre che si oppone alla commune Dottrina de' Teologi, & Canonisti. Certo V. R. ò mi concederà, che non è lecito mai disubidire al Papa, (il che è perniciosissimo) ouero confessarà, che quando ei può errare in commandare, può essere disubidito tal'hora senza peccato, tal'hora con merito, & conseguentemente, chi in tal caso lo disubidisce,

Act. 4.

Act. 5.

bidisce, non è scismatico, ò heretico, perche non può trouarsi heresia, ò scisma, senza peccato. Non e questa nouella mia opinione, ma è antichissima, & dell'Illustriss. Cardinal Gaetano doppo S. Thomaso 2.2. q. 39. ar. 3. ad 2. le cui parole sono le seguenti. *Aduerte diligenter, quod recusare praeceptum, vel iudicium Papae, contingit tripliciter, primò ex parte rei indicatae, seu praeceptae, secundò ex parte personae iudicantis, tertiò ex parte officij ipsius iudicis. Si quis enim etiam pertinaciter contemnat sententiam Papae, quia scilicet non vult exequi, quae mandauit, puta abstinere à tali bello, restituere talem statum, &c. Licet grauissimè erret, non tamen est ex hoc schismaticus. Contingit namque, & sepe, nolle exequi praecepta superioris, retenta tamen recognitione ipsius in superiorem. Si quis verò personam Papae rationabiliter suspectã habet, & propterea non solum praesentiam eius, sed etiam imediatum iudicium recusat, paratus ad non suspectos iudices ab eodem suscipiendos, nec schismatis, nec alterius vitij crimen incurrit. Naturale namque est, euitare nociua, & cauere à periculis. Potestque persona Papae tyrranicè gubernare, & tanto facilius, quanto potentior est, & neminem in terris timet vltorem. Cum quis autem Papae praeceptum, vel iudicium ex parte sui officij recusat, non recognoscens eum vt superiorem,* (ilche mai non han fatto, ne faranno i Vinitiani) *quamuis hoc credat, tunc propriè schismaticus est. Et iuxta hunc sensum intelligenda sunt verba literae huius, & similium. Inobedientia enim, quantumcumque pertinax non constituit schisma, nisi sit rebellio ad officium Papae, vel ecclesiae; ita, vt renuat illi subesse, illum recognoscere vt superiorem, &c.* Quindi io conchiudo, che siano huomini, ò nemici della Republica, ò di nissuna litteratura, quelli, che dalla semplice disubidienza, senza considerar piu oltre, conchiudono lo scisma, & l'heresia, & non si auueggono, che se il nõ vbidire al Papa assolutamente fa heretici, ò scismatici, fanno temerariamente heretico, & scismatico San Paolo Apostolo, percioche non solo non vbidì, ma arditamente si oppose à San Pietro Apostolo, Papa, e martire. Siano solamente accennate per hora queste cose, lequali io spero di douer trattare piu strettamente con V. R. & confido ancora in quel Dio, che è particolar protettore de gl'oppresi, che si habbia da scancellare dal nome Vinetiano la nota di scisma, e d'heresia, che da lingue, ò mal auezze al bene, ò troppo facili à pronunciare, gli viene iniquamente imposta appresso i semplici di cotesti paesi, oue ella si ritroua. Nel nostro caso poi non veggo i principij, ò i progresi de Donatisti heretici, contro de' quali scrisse il Padre Sant'Agostino i sette libri; & però confidati nella diuina misericordia, & nella materna pietà, & giustitia di Santa Chiesa, non douiamo temere il loro fine.

B 2 Lo

D. Aug. epist. 68. Lo scisma di Donato, ò Maiorino, che così chiamossi da principio questa setta, hebbe origine da controuersia spirituale, & di fede, cioè, del Sacramento del Battesimo, perche contendeuasi trà Catolici, se gli heretici penitenti si douessero rebatteggiare, ò nò, & la parte di Maiorino non volle stare alla determinatione del Concilio generale, & però fece scisma, nome che non meritò mai inanzi tal determinatione, dice il Padre Santo Agostino, mentre li oppugna lib. 1. verso il fine, & pure innanzi il decreto del Concilio vi interuenne la determinatione del Papa, come si vede dalla lettera di San Cipriano à Pompeo. Le parole di Santo Agostino repetite piu volte in quell'opere, son queste. *In qua (cioè ecclesia) tamen si aliud alij, & aliud alij adhuc de ista quaestione salua pace sentirent, donec vniuersali Concilio vnum aliquid eliquatum, sincerumque placuisset, humanae infirmitatis errorem, cooperiret charitas vnitatis, sicut scriptum est, quia charitas operit multitudinem peccatorum, &c.* Qui non si contende di materia spirituale (chi non volesse fare spirituali tutte le cose, nellequali l'huomo può peccare, ballordaggine manifesta) non si contende di materia di fede, non vi è interposta decisione di Concilio Generale; i principij adunque son diuersi. Et se vi s'interponesse vn tal decreto, assolutamente credo, che la Serenissima Republica, si acquetarebbe, & io stimarei i presenti disordini molto gioueuoli alla fede catolica, & à Santa madre Chiesa, quando la Prouidenza diuina si degnasse di cauarne vn Concilio Generale, & se la R. V. destasse nel petto Pontificio questi generosi pensieri anchore sicre della naue di Pietro, sarebbe degna si che da tutta la Christianità le fossero diricciate statue come à padre cōmune, e da questa risolutione sētirebbe forse il Christianesmo il beneficio, che già sentì da i Niceni, da gli Efesini, da i Calcedonesi. Accingasi dunque V. R. à tal'impresa, à cui tutto'l mondo aspira, che questa sarà opra degna di lei, & iui potrà à beneficio commune farsi conoscere nouo Alessandro, nouo Cirillo contro i nemici della fede Orthodossa. Replico, che non solo sono diuersi i Principij Venetiani da i Maiorini, ò Donasti, ma anco i progressi sono totalmente contrarij. Se ella ha letto, come io credo, le opere contra Donatisti, & gran parte delle Epistole di S. Agostino, deue pur sapere, che i Donatisti voleuano star separati da Catolici, & li teniuano per scommunicati, i Signori Venetiani vogliono communicare con essi come all'hora voleuano i Catolici, & da altri essi sono tenuti scommunicati; i Circoncellioni Donatisti scacciauano i Religiosi Catolici dalle lo

ro città, & dalle loro castella; i Sig. Venetiani vogliono tenirsi per forza; i Donatisti impediuano i religiosi Catolici, che nō celebrassero, i Sig. Venetiani gli cōmādano, che debbano celebrare; quelli gli violētauano à chiuder i tēpij, questi li sforzano à tenirli aperti; sì che padre mio caro mi paion queste opere ex diametro opposte. Priego adunque V. R. per l'obligo che tiene alla verità, & charità Christiana, che faccia rauueduto del suo errore quel Frate Gregorio Buonauiti da Spilimbergo, che ha detto lo stesso in vna lettera stāpata in Bologna, che hora mi dice in questa sua la R. V. & lo esforti all'amēda, raccordandogli la futura vita, la eternità della pena preparata a gli infamatori, & ingiuriatori del prossimo, massime di tal prossimo, qual'è vn Prencipe Christiano.

I Padri Giesuiti à me sono sempre stati carissimi in Christo, & ho stimata la compagnia loro molto gioueuole alla fede Catolica in questi tempi, & perciò li hò amati, & amo sopra tutti i religiosi de nostri giorni, & ella che racconta più d'una testimonianza sensata di questo mio affetto, potrà farne ampia fede à tutto'l mondo. La pietosa dottrina di V. P. M. R. è stata da me riceuuta, riuerita, & con gran sincerità, e zelo communicata a' miei Scolari di Teologia, perche ho giudicato cō essa di giouar molto alla Religione Christiana. Però da questa, & da molte altre tali mie operationi tanto à lei, quanto à me stesso note, può arguire qual sia il cuor mio, la mia intentione, il mio scopo, il mio fine in queste cōtrouersie, & potrà anco sgannare, chi credesse, ch'io hauessi inanti à gli occhi altro interesse, che il seruigio di Dio, la conseruatione della fede, della pietà, & della pace Christiana; & forse piu giona alla causa di Dio questo fraticello sottoscritto nei sette Dottori, che non han fatto tanti religiosi fuggiti da questa città, e da questo stato, & si conoscerà se non prima, all'hora almeno, che *liber scriptus proferetur.*

Non sò che la scrittura dell'Illustrissimo Signor Antonio Quirino Senatore prestantissimo per ogni virtù ciuile, e Christiana pregiudichi punto alla compagnia di Giesù; ma quando la hauesse tocca in qualche parte (il che non hauerà fatto per sua modestia se nōn con verità, e per gran necessità) le raccordo, che nissuna Religione ha ingiuriato la Republica di Vinetia tanto altamente, quanto cotesta sua Compagnia. E pure alla sua compagnia la stessa Republica è stata sēpre partiale d'amore, sì che quando ha veduto i coltelli delle lingue Giesuitiche armati à danni suoi, & ha sentite le ferite da quelle mani amate, con Cesare ha

detto

detto: *tu quoque Fili?* co'l Profeta *si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utiq; tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus, qui dulces mecũ capiebas cibos?* Si ricordi la V.R. che è proprio del Leone, *parcere subiectis, & debellare superbos;* si ricordi, che questi animali regij nõ si domano con le brauure, ma co'l prostrarsi à terra, & le ingiurie li irritano più, & gli armano à dãni dell'ingiuriatore. I Padri cõpagni della R.V. saranno sempre con egual charità amati, & honorati da me, con quanta io sono sicuro, che mi riamano in Christo, & se mai potrò, & in ogni ocasione procurerò di rincõpensare al mio amoreuolissimo padre le gratie, di che sempre mi è stato cosi largo. Le dirò bene, ch'io non posso lodare à modo alcuno, che tanti, e tali Religiosi siano partiti da questo stato, mentre si tratta di liberare quì anime da peccato. Il medico non risana l'infermo, men tre l'abbandona, & gli leua le medicine; non si difende la fortezza assediata co'l leuargli il presidio, & le munitioni; il pastore non custodisce la pecora assalita dal lupo co'l voltargli le spalle, e darsi in fuga. E cosa da mercenario, dice chi non può mentire, vedere il lupo, che assalisce il gregge, e abbandonarlo; e cosa da buon pastore, stare intrepido, *& dare animam suam pro ouibus suis.* Confessi pure la R. V. se non ad altri, a se stessa almeno, che più hauerebbe giouato à queste pouere anime la compagnia di Giesù presente, che lontana, & guai alla pietà, se tutte le Religioni hauessero seguito le pedate della sua compagnia. Sarebbono à punto quest'anime, per stare nelle metafore, pecore assalite dal lupo senza pastore, e senza cani, fortezza assediata senza munitione, e senza presidio, infermo à morte priuo di medico, e di medicine. Legga la Reu. Vostra à instanza mia tutto il sermone de Anathemate di San Gio. Christosomo, & il 42. capitolo del 2. lib. delle Constitutioni Apostoliche di S. Clemente Papa, & vederà chi ha fatto errore, ò i religiosi, che sono restati con li scommunicati (dato anco, e nõ concesso, che la scommunica fusse giusta, & valida) ò quelli, che sono fuggiti, & hanno abbandonati i rei, e gli innocenti, i giusti, e i peccatori insieme. Il custodire l'anime, è commandato da Dio, l'osseruar l'interdetto è commandato dal Papa, quando adunque s'ha da violare ò vno, ò l'altro precetto, che farà la sua prudenza? mi dia il cõsiglio, che le detta la conscientia retta, ch'io lo riceuo. Et si raccordi, che questi Signori nõ vogliono, che si celebri in *cõtemptum ecclesiæ*, ma per conseruare i suoi sudditi in stato quieto, e tranquillo, & perche tengono queste censure nulle; & leggerà la P.V. in gratia mia quello, che cõsiglia in tal caso il suo Padre Soa-

rez

tez nel tomo quinto Disput. 6. sect. 5. che è tutto il contrario di quello, che si vuol persuadere à desso con le scritture di Roma, e di Bologna.

Quanto alla Reggenza di questo studio non mi marauiglio, che le sia stato scritto la buggia, perche. *Fama malum, quo non velocius vllum, mobilitate viget, & vires acquirit eundo.* Vorrei sapere chi m'ha dato questo titolo, e non ha auttorità; perche il Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimo Collegio mandarono solamente à raccordare, che non essendo bene, che questi poueri studēti rimanessero senza precettore, essendo essi derelitti totalmente da i loro maestri, hauerebbono hauuto à caro, ch'io mi fussi adoperato in quest'opera di charità; altri non mi ha fatto Reggente, si che non vedo che fondamento habbia questa fama sparsa. E vero che il titolo di Reggente lo da la sola Religione, ma l'insegnare à chi ne ha bisogno, è carico, che lo da Iddio à chi può essercitarlo, si che à me pare, che si possa molto bene far quello che vuole Iddio, senza violar punto le giuridittioni della Religione. Questo carico adunque, essend'opera di charità, è conforme alla volontà di Dio, & dādomelo la Diuina Maestà sua nō si deue dubitare se sia legittimo, nè la Religione di S. Francesco si chiamerà mai offesa, che vn suo figlio si affatichi nell'opere della misericordia; alle qua li se vn Prencipe essorta, io non credo, che pecchi; però nō mi lapidi la R. V. *de bonis operes.*

Quanto al venire all'vbidienza del Vicario di Christo, e cō vna pronta, e risoluta penitenza ricorrere sotto le ali sue, le dirò, ch'io professo di essere tanto figliuolo del Vicario di Christo, quanto qual'altro catolico, & stimo d'essere appresso il mio Signore, che non erra, tanto buon membro di Santa Chiesa, quāto ogni buon Christiano come Christiano, e con questa professione voglio viuere, e morire. Nè il disubidire in questo caso al Papa capo, padre, e Pastore di tutta Christianità mi separa (al parer mio) dalla communione de fedeli, perch'io tengo per cosa indubitata (sia detto con quella maggiore humiltà, e riuerenza, ch'io debbo) che questi suoi precetti siano di quelli, che dicono i Canonisti, che contengono errore intolerabile, si che peccarei grauemente, quand'io l'vbidisci, insegnandomi così tutta la legge Canonica, e tutta la Teologia. Per tanto ò padre mio Carissimo ecco, s'io ho errato, che N. S. porge occasione alla P. V. di aggiungere à i trofei della sua virtù questo ancora; dispùtiamo le materie controuerse tra'l Sommo Pontefice, e la Serenissima Republica; & s'io non sciol-

C 3 go

go tutte le sue ragioni, & s'io nõ dimostro in buona parte con dottrina dell'Illustrissimo S. Cardinal Bellarmino, che la Republica sia condannata per opere lecite, e virtuose, me le rendo vinto, & le dò parola da vero religioso, e sacerdote, non solo di cantar la pallinodia con la voce, ma co' scritti in foro *per uicos, & plateas*; & non di fuggire (che mi par codardia) ma di stare intrepido anco *inter gladios* per difesa, & osseruanza delle decisioni Pontifice, & non solo mi farò con le lagrime Pietro, ma Marcellino co'l sangue, & *testis Deus, quia non mentior*. Ma dall'altro canto priego ancor'io la Reuerentia Vostra per le viscere di Christo, che ci ha da giudicar in brieue, & per l'amor singolare, che ella ha sempre mostrato à me, & la Serenissima Republica in altri tempi ha mostrato à lei, se ella conoscerà in conscienza sua, che le mie ragioni sien buone, & efficaci, & da lei non sciolte, & la supplico con ogni affetto possibile, raccordarsi, *Che Deus ueritas est*, *che impugnatio veritatis agnitæ* è peccato in Spirito Sãto, *che veritas à quocumq; dicatur, à Spiritu Sancto est*, e, che Christo disse che misteri maggiori *absconditæ sunt à sapientibus, & prudentibus, & reuelata paruulis*. E però con core intrepido, & animo generoso in quel nome *che omni potētatui dominatur*, rotti tutti i lacci che dopò conosciuto il vero, possono trattenire quelli, che hanno posto nel fango ogni lor cura, ò fuggirsene à noi, ò, almeno farsi protetrice in cotesti paesi, e predicatrice dell'Innocēzã Vinetiana. Questa è la vnica strada di far ricuperare il perduto lume à Steficoro, in questa maniera si placarà il Signor Dio adirato per l'offesa fatta à sua D. Maestà nella persona di questo Serenissimo suo Vicegerente, & cosi si restituirà la fama mal tolta à questa Serenissima Republica, senza di che ella sa, che mai non sarà rimesso il peccato à gli infamatori. Fuori che cõ questa conditione non vedo, come io salua conscientia, possa cangiarmi di pensiero, perche come sola ragione, charità & pietoso disiderio mi ha persuasa questa risolutione, cosi sola ragione, charità e pietà può dissuaderlami.

Il mettermi innanzi à gli occhi interessi di robba, & di honor mondano, è frustratorio, perche quando io mi sono uestito di queste ceneri, & ho preso il nome di Frate Minore, ho fatto vna rinontia generale all'ambitione, & auaritia, & quando mi sono appigliato à questa impresa, ho mandati totalmente in essilio tutti questi pēsieri vani, da quali s'io mi hauessi lasciato reggere, mi sarei accostato alla parte di Roma mare di quest'acque, di cui à Vinetia non sono pure i ruscelli. Et (è forza ch'io lo dica) mi marauiglio

glio molto di quelli,che oppongono l'auaritia,e l'ambitione à i difensori della Republica,essendo che ella non dispensa ne Vescouati, ne Cardinalati,ne Abbatie,ne Pensioni, i Magistrati suoi nō sono in vita, ma durano brieue tempo,e succedono bene spesso contrarie volontà, contrarij spiriti, si che non uedo che l'auaritia, & l'Ambitione d'un Religioso possa far in Vinetia fondamento alcuno, & se la pietà sola nō li moue,non so uedere altra causa, che possa īdurli alla difesa del suo Prēcipe naturale. Io nō voglio farmi temerario censore dell'attioni altrui, tuttauia dice Christo, che è lecito di conoscere l'albero dal frutto; però chi potesse fare una astrattione dei fini,vederebbe chiaro,che tal'uno ua in Betania *non propter Jesum tantum*. Se quei miracoli, che fà Roma, facesse anco Vinetia tal'uno fugge quest'acque,che dentro vi s'immergerebbe; & se queste nostre paludi hauessero voluto riceuere per suoi figli i pesci nati altroue,come fu tentato, e nō sarebbono fuggiti, & cō la loro grādezza forse haurebbon fatto rottura nelle reti del Pescatore, ilche nō faranno i pesciolini minuti, & appresso Augusto tal'uno si è fatto Vergilio, che alla fine sarà conosciuto Batillo co'l *sic vos non uobis*. Duolmi nelle viscere,che la R. V. mi disegni Vinetia Babilonia,e le raccordo,che questa è q̄lla Vinetia da lei eletta per porto delle sue tēpeste,per tauola de'suoi naufragij. Souuengale per tralasciare il resto,cō quanti cōmodi ella stata sia cō tutta la compagnia sua sostentata dalla liberalità di questi Signori, mettasi inanti à gli occhi la contritione de suoi penitenti, le frequenti audienze de' suoi Predicatori, la veneratione de'Sātissimi Sacramenti nelle sue Chiese,lo splendor de'suoi tempij,la magnificenza delle sue case,che queste cose rappresenteranno all'animo suo ben composto vna Sion, non una Babilonia. E il douere, ch'io le rincompensi la gratia, ch'mi offerisce: pero come io accetto per colmo de miei obblighi la offerta del perdono, e della gratia pontificia,quando la virtù sua preualga all'ignoranza mia, così con amore scambieuole,le dico,che ancora che questi Signori pretendano molte,e grādi offese da V. R. particolarmente, e poi da tutta la compagnia sua; nondimeno, quando ella, conosciuto l'error suo, si risolua di volerlo amēdare, io pregarò Dio Signor Nostro, che plachi il giusto sdegno di questi nostri Signori contro la sua persona,e contro la sua cōpagnia,e pieghi gli animi loro à disserare la porta al suo ritorno. Il che se da Dio, & da gli huomini fusse concesso a i deuoti prieghi di questo vermicello, stimarei il nostro secolo molto fortunato, poiche mi parrebbe di uedere rischiarato

il Sole di S. Fede, che può facilmēte eccliſſarſi cō queſti moti delle due Poteſtà, & la noſtra Italia rimarebbe libera da gli eſterminij, che ſogliono apportarle queſti turbini. Ho giudicato bene di mettere alla ſtampa la lettera di V. P. M. R. *vt luceat lux veſtra coram hominibus, & videāt opera ueſtra bona, & glorificent patrem ueſtrum, qui in cœlis eſt.* Con eſſa ho accompagnata la mia riſpoſta, perche ſia un perpetuo teſtimonio al mondo, ch'io nelle mie opinioni non mi diſcoſto punto da quei termini, che la virtù Chriſtiana preſcriue à buoni catolici. Con queſte ho accompagnato anco il mio parere di queſte controuerſie, in cui per modo di diſputa con le ragioni per una parte, & per l'altra eſſamino i punti conteſi; & certo non hauerei mai laſciato vedere al mondo queſta operetta mia ſenza la ocaſione che mi porge la R. V. perche sò, che le ſtelle minute ſon offuſcate da i lumi maggiori. Ma la neceſſità mi farà ſcudo appreſſo ogni animo ben diſpoſto, eſſendo che nè ella può perſuadermi il ſuo parere, ſe non ſente quali fondamenti mi diſuadono, nè io poſſo perſuaderla alla mia riſolutione, ſe non le cōmunico le ragioni, che mi fanno così ſentire, & è piu lodeuole la ſtampa, che la pēna, perche la pēna giouarebbe à noi ſoli, che la ſtāpa può giouare à molti, & chi vuol far bene, dice Chriſto, che *non odit lucē.* Le coſe ſono ſpiegate da me con quella ſemplicità, che già ſoleuano quei buoni antichi Teologi, sì perche le ho ſcritte *currenti calamo*, sì perche la verità mi pare come la bella donna, che fa ingiuria à ſe ſteſſa, dice S. Cipriano, mentre ſi liſcia, e pinge; però V. R. non habbia altro penſiero che delle ſole ragioni; le fraſi, la purità della lingua, il numero, & altre ſi fatte coſe, le oſſeruerà in chi profeſſa di dire ornato. Leggala, priego, il mio parere con diſpoſitione non d'impugnarmi, che è da nemico, ma di conoſcere il uero, che è da buō Chriſtiano, & dirolle, mutata la proportione, quello che ſcriſſe Sāto Hieronimo à Sant'Agoſtino mentre contendeuano dell'errore di S. Pietro, & vno notaua l'altro di dottrina heretica. *Te quoque ipſum orare non dubito, vt inter nos contendentes veritas ſuperet, non enim tuam quæris gloriam, ſed Chriſti. Cumque tu viceris, & ego vincam, ſi meum errorem intellexero, & è contrario me vincente tu ſuperas, quia non filij parentibus, ſed parentes filijs thesaurizant. Et in Paralipomenon libro legimus, quod filij Iſrael ad pugnandum acceſſerint mente pacifica, inter ipſos quoque gladios, & effuſiones ſanguinis, & cadauera proſtratorum non ſuam, ſed pacis victoriam cogitantes.* Se dunque così faremo, come io dal mio canto già ſono diſpoſto di fare, all'hora sì che ſi verificarà la chiuſa della ſua lettera: *Multa bona habebimus, cum timuerimus Deum.*

Aug. to. 2. ep. 11.

Atten-